

## ARTE, POLITICA E... CIOCCOLATO



È nata da pochi mesi, la Fondazione La Fabbrica del Cioccolato a Torre-Blenio, ma sta già mettendo a segno una serie di mostre e soprattutto di stimoli non indifferenti. Quest'estate il protagonista è stato l'artista austriaco Oliver Ressler, con un'estesa installazione filmica. Lo abbiamo intervistato, mentre la prossima mostra – una personale di Fabrizio Giannini – è in programma per la fine di novembre.

La tua mostra è una sorta di collegamento fra la storia e l'architettura del palazzo? Una memoria delle attività che si svolgevano in fabbrica? Un lavoro centrale di *Confronting Comfort's Continent* era un'installazione formata da tre canali video dal titolo *Occupy, Resist, Produce* (2014-15), che racconta tre fabbriche europee gestite dagli operai, mostrando come i luoghi lavorativi possano essere recuperati dai loro dipendenti. Inoltre sottolinea la possibilità, per situazioni analoghe all'ex Fabbrica del Cioccolato, di essere trasformati grazie ad attività economiche sostenibili. Ma i lavoratori che sono riusciti a entrare in possesso delle fabbriche non rappresentano soltanto un'importante procedura economica: interrogano e analizzano i percorsi tradizionali dell'iconografia dominante delle nostre democrazie parlamentari.

### Cosa intendi?

Ci sono collegamenti diretti tra questo lavoro e la videoinstallazione a tre canali *Take The Square* (2012), focalizzata sui processi decisionali della democrazia diretta, retrostanti i moti di piazza di Atene, Madrid e New York. L'idea principale della mostra faceva riferimento ai processi di trasformazione di un'ex fabbrica in un sito per la produzione di consapevolezza, di conoscenza e di dibattito, per dar vita a nuovi modelli sociali ed economici.

Quale tipologia di risveglio, di consapevolezza intende invece far emergere un film come *Leave it in the Ground*, del 2013?

Questo lavoro utilizza come punto di partenza un conflitto locale sull'estrazione del petrolio offshore, nel nord della Norvegia, ipotizzando un dibattito sulle conseguenze a lungo termine delle estrazioni, così come del riscaldamento globale. È un tema di enorme importanza. Inoltre quest'opera punta il dito verso il fallimento delle nostre élite politiche, influenzate dall'industria del petrolio e dai lobbisti, ma anche sulle ripercussioni a livello di promozione aziendale.

Cosa ci dici invece su *Emergency Turned Upside-Down*, del 2016?

Il primo pensiero che ha dato vita a questo lavoro è stata la cosiddetta "estate della migrazione", nel 2015. Per la prima volta centinaia di migliaia di rifugiati hanno provato a varcare i confini dell'Unione Europea, sfidando il Trattato di Schengen, che solitamente restringe le possibilità di movimento. Benché le immagini di decine di migliaia di persone che stavano attraversando i confini europei, esercitando i loro diritti allo spostamento, abbiano presentato quelle migrazioni come protagoniste potenti dei loro stessi destini, nelle settimane e nei mesi successivi sono state invece usate da media e politici per combattere questi stessi esodi.

Le stesse immagini venivano lette in maniera diametralmente opposta...

Quelle iconografie di massa sono state utilizzate per descrivere ciò che stava accadendo come flussi che necessitavano di essere fermati, bloccati. Le immagini sono state contagiate. Quindi ho deciso, a mia volta, di non prenderle in considerazione, sulla base di un mio personale punto di vista consapevole. Questo mi ha richiesto lo sviluppo di un mio, proprio e quasi astratto linguaggio, attraverso im-

magini animate prodotte appositamente per il film. Ho provato a delineare raffigurazioni di certi fenomeni che sono discussi all'interno della narrazione testuale di composizione del film. Dal punto di vista della gente al bar fino alla prigione ideologica della nozione di Stato che introduce la visione di confini non sempre fortificati a dovere, ma spesso iscritti all'interno e attraverso i corpi della gente.

A tuo modo di vedere, in che modo la cultura può promuovere un cambiamento sociale, forse in maniera utopica, all'interno dell'attuale instabilità politica europea?

Non risulta inusuale, dal mio punto di vista, che la produzione culturale possa diventare parte, promotrice di cambiamenti sociali. Esistono artisti che sono prima di tutto attivisti e partecipano ai movimenti sociali. Attraverso la loro partecipazione modificano, formano una comunità, un esempio di voce della collettività. Ma ogni supporto culturale, ogni principio accompagna sempre lotte sociali.

Nel tuo caso come si sviluppa questo rapporto?

Alcuni dei miei film sono stati utilizzati attivamente da movimenti sociali, da organizzazioni politiche e da gruppi di attivisti. Nella mia pratica artistica questa sorta di divisione tra tempo dell'arte e tempi della politica non sussiste, queste due dimensioni non sono separate l'una dall'altra. Io provo a creare un lavoro che abbia la capacità di parlare al più ampio numero di persone, per creare progetti che narrativamente significhino di per sé, propagandosi grazie alla loro stessa portata. Il loro messaggio può essere compreso senza il bisogno a priori di alcuna complessa decodifica, operata nei confronti del pubblico.

GINEVRA BRIA

lafabbricadelcioccolato.ch